ΠΛΗΡΩΜΕΝΟ ΤΕΛΟΣ Ταχ. Γραφείο ΑΘΗΝΑΣ 56 Αριθ. Αδείας 18 — ΕΛΤΑ Hellenic Post — Κωδικός 6988

Aprile 2011 — Mensile in lingua italiana — Numero 96 - Anno 9°

EVREKA.gr

www.eureka.gr — e-mail: info@eureka.gr

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES

A DENTI STRETTI

Il luogo è il refettorio del Monastero di Santa Caterina, sul Monte Sinai. L'occasione: la cerimonia ufficiale per la chiusura dei lavori di restauro della piccola cappella situata sul picco di Jebel Mussa, luogo, secondo l'Antico Testamento, dove Mosè ricevette le Tavole della Legge. Il progetto è stato finanziato dalla Unione Europea. I relatori: l'Arcivescovo del Monastero, il governatore del Sinai del Sud, il rappresentante del ministro egiziano allo sviluppo, il sovraintendente archeologico e ovviamente il rappresentante dell'Ufficio dell'Unione Europea al Cairo.

Apre i lavori l'Arcivescovo, l'anziano ma arzillo Damianos. Poi prende la parola il rappresentante del ministro allo sviluppo: un discorso politico in cui rassicura la piccola comunità ortodossa e la più nutrita comunità copta, sostenendo che non hanno nulla da temere dai mussulmani egiziani. Parla poi il governatore, un generale, e illustra l'importanza della presenza del Monastero, sia come eredità culturale sia come centro di pellegrinaggio turistico. Poi è la volta del rappresentante dell'Unione Europea. Purtroppo, stando alle sue prime battute, si arguisce che non conosce con esattezza l'argomento. Parla del «bel tempo», inteso come sole che splende e altre amenità, senza mai entrare nel vivo delle ragioni della cerimonia. Eppure fatti da esporre ce ne sarebbero stati, a cominciare dai progetti di milioni di euro (tanti) che l'Unione mette a disposizione dell'Egitto.

Poi la parola passa ad altri partecipanti. E che fa il rappresentante UE? Infila in bocca una gomma da masticare e inizia, appunto, a masticare. E neppure in forma discreta, tanto da farsi notare. Le sue mascelle si muovono con lo stesso ritmo che usano i ragazzini per strada. E sono molti coloro a notare questa mancanza di educazione. Incuriosito, leggo la lista delle autorità presenti, e scopro che il rappresentante della UE presente è italiano. Durante la pausa caffè sono bombardato da commenti poco gradevoli sul suo conto. Sorrido a denti stretti.

All'imbrunire, prima che il gelo avvolga nel silenzio il Monastero, un monaco si siede accanto a me per bere il suo solito tè. E' di Salonicco. Mi racconta le sue disavventure di salute, la sua operazione al cuore, la sua serenità nel vivere in un luogo isolato, senza televisione né giornali. Mi sottolinea che l'imperatore Costantino e sua madre Elena erano «ellines». Ovviamente capisce dal mio accento che sono straniero. Gli dico che sono italiano. «E Berlusconi che fa?», mi domanda incuriosito. Che cosa rispondo? Nulla. Sorrido a denti stretti.

In Italia

In buone mani. Nicole Minetti non ha intenzione di lasciare la politica. Il consigliere regionale della Lombardia, ex igienista dentale e soubrette televisiva, in una intervista a "Repubblica" ammette che la sua immagine al momento è stata deteriorata («questo per me è un problema»), ma afferma di non volere lasciare la politica e, addirittura, spera in un «posto da ministro, perché no?». Non l'Istruzione, però, come la Gelmini, «io preferirei gli Esteri».

Wwworkers. Coraggiosi, creativi, indipendenti e pronti a buttarsi. Sono i *wwworkers*, migliaia di persone che si mettono in proprio puntando sul *web* per diventare imprenditori e scommettendo solo sulle proprie forze (e finanze) per cambiare vita. A tracciare il loro identikit ci ha pensato Giampaolo Colletti in un libro che fotografa un fenomeno in continua crescita, quello dei nuovi lavoratori della Rete. La maggior parte ha lasciato il posto fisso per cambiare vita, altri si sono inventati una professione. Giampaolo stesso un bel giorno ha mollato tutto e, dimissioni alla mano, ha voltato pagina. Così, da dipendente di una grande azienda delle comunicazioni, a trent'anni si è riconvertito in comunicatore indipendente, passando dall'ufficio a una nuova *web tv*: un bel salto nel vuoto, insomma, per poi guardarsi attorno e scoprire che non era solo. In termini di introiti è ovvio che si tratta di cifre buone, ma non da capogiro. Lo stipendio medio calcolato per un *wwworker* va dai 1500 ai 3000 euro al mese. Un business degno di rispetto però se si considera che il primo ritorno, al livello personale, è la possibilità di riappropriarsi di se stessi e del proprio tempo. Anche se la modalità di lavoro basato sull'uso delle tecnologie tende spesso a impossessarsi delle ore che potrebbero essere libere.

Salute tagliata. La crisi incalza gli italiani che tagliano dove non si dovrebbe, sull'alimentazione, sullo sport e sulle cure, in particolare quelle odontoiatriche. In sostanza, si taglia sulla salute. Uno su 10 non va dal dentista anche se occorre, l'alimentazione viene dirottata verso cibi non salutari e la sedentarietà, il fumo e l'alcol fanno il resto. I cittadini, insomma non «stanno tutti bene». È il ritratto del Paese, descritto nell'ottava edizione del rapporto Osservasalute 2010, presentata all'Università Cattolica di Roma, dal quale emerge che è aumentato in tutte le regioni il numero di quelli obesi e in sovrappeso, compresi i bambini e, indicatore eclatante, negli ultimi cinque anni l'aspettativa di vita ha subito una frenata: solo 3 mesi in più per le donne e 7 mesi per gli uomini. Tra individui in sovrappeso e obesi, in Italia, il 45,4% della popolazione, una percentuale prossima a 1 su 2, ha un pessimo rapporto con la bilancia e, in prospettiva, anche con il proprio stato di salute. E non sono esenti dai problemi di peso neanche i bambini: il 34% è grasso. Dal punto di vista economico, la spesa sanitaria pubblica continua a crescere, così come quella procapite (+1,91%) mentre diminuisce gradualmente il disavanzo, oggi fermo a 3,26 miliardi di euro, il valore più basso dal 2004. Ma permane una «divaricazione destinata ad aumentare», al punto che «c'è un *gap* per l'aspettativa di vita di 4 anni tra il Nord e il Sud» ed esistono paradossi come quello della mortalità neonatale: «in Friuli è la più bassa al mondo, in alcune regioni del Sud - prosegue Ricciardi - si avvicina a quella della Tunisia». La crisi economica incide anche sulle condizioni di vita e, secondo Ricciardi, questo spiega anche l'aumento del consumo dei farmaci antidepressivi, soprattutto tra le donne nel Centro-Sud e di cocaina, in gran parte tra i giovani.

Crocifisso. Nei pubblici uffici, tra i quali rientrano anche le aule di giustizia, si può esporre solo il simbolo del crocefisso. Per esporvi simboli religiosi diversi ci vorrebbe una legge. Che però adesso non esiste. Le sezioni unite civili della Corte di Cassazione hanno confermato così la rimozione dall'ordine giudiziario del giudice di pace Tosti del tribunale di Camerino, sanzionato dal CSM con la perdita del posto per essersi rifiutato di tenere udienza a causa della presenza del crocefisso nelle aule di giustizia. Secondo la suprema corte quella decisione è corretta. L'8 febbraio il sostituto procuratore generale della Cassazione, Pasquale Ciccolo, aveva chiesto ai giudici delle sezioni unite civili di respingere il ricorso presentato dalla difesa di Tosti contro la sentenza disciplinare del Csm che, lo scorso gennaio, aveva disposto la rimozione dalla magistratura per Tosti. Respinta, in sintesi, la linea difensiva di Tosti, incentrata sulla difesa della laicità dello Stato («che non può essere posta in dubbio» dice la Corte). Per questo i giudici spiegano che, essendo stata assegnata Tosti un'aula priva di crocifisso, questi non doveva rifiutarsi di celebrarvi processi per la presenza in altre aule dello stesso.

In Grecia

150 anni-1. Dopo l'inaugurazione della mostra "Maria Callas e la Scala di Milano", lo scorso 9 marzo, le celebrazioni per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia sono proseguite con la rappresentazione dell'opera lirica di Gaetano Donizetti, "Maria Stuarda", prodotta dallo stesso Teatro milanese in collaborazione con il "Megaron Mussikis". La produzione della Scala, per la regia di Pier Luigi Pizzi e la direzione d'orchestra del Maestro Richard Bonynge, prevedeva cinque rappresentazioni tra il 10 ed il 18 marzo. Nel ruolo principale di Maria Stuarda si sono alternate Patrizia Ciofi ed Irina Lungu, con Elena Belfiore nella parte della Regina Elisabetta. Da oltre un mese tutti i biglietti per ogni ordine di posti sono andati esauriti: se si considera che la sala ospita 2.000 spettatori, al termine delle cinque rappresentazioni ben 10.000 persone hanno assistito a questa manifestazione culturale italo-greca. A seguito della prima inaugurale del 10 marzo, che ha fatto registrare uno straordinario successo di pubblico e critica, si è svolta, il 12 marzo, la rappresentazione ufficiale alla presenza del Presidente della Repubblica Ellenica, Karolos Papulias. Nei posti d'onore, oltre al Presidente Papulias e la gentile consorte, affiancati dall'Ambasciatore d'Italia e consorte, l'ex Primo Ministro Simitis, il Vice Ministro della cultura Hitiris, il Presidente di Eurobank (sponsor principale dell'evento) ed il Presidente del Megaron Mussikis. In apertura, l'orchestra diretta dal Maestro Bonynge, ha eseguito gli inni nazionali greco ed italiano. Anche questa rappresentazione è stata accolta dal pubblico che gremiva la grande sala con caloroso entusiasmo, ripetuti applausi a scena aperta e, al termine, da una vera e propria ovazione.

150-2. Italiani di buona volontà. «Amici cari, auguri a tutti noi! Ricordiamo quindi, il nostro incontro di domani, venerdì 18 marzo alle 19 per festeggiare - con un piccolo ritardo di 24 ore - nella Sala di Santa Clara, accanto a S. Maria della Vittoria a Rodi i 150 anni dell' Unità di Italia! Nuovi amici italiani, residenti a Rodi ma anche di passaggio, saranno con noi! Venite anche con amici greci che amano il Bel Paese! A presto quindi e grazie a tutti».

Nostos. Per la prima volta dopo circa quattro secoli una delegazione di Montresta (un piccolo comune sardo), guidata dal sindaco, Antonio Zedda, ha visitato la regione di Mani, in Grecia, invitata dal sindaco di Anatoliki Mani, Petros Andreakos. Questo pellegrinaggio è stato organizzato nell'ambito del programma «Nostos», in collaborazione con la Federazione delle Comunità e Confraternite Elleniche d'Italia.

Cinema a Leros. Ha avuto inizio sabato 12 marzo, con la proiezione del felliniano "Le Notti di Cabiria" la rassegna cinematografica organizzata dall'associazione Aial, con la collaborazione del cineclub di Rodi "Theasis" e della locale "Dikepoll". Il presidente Marchi ha introdotto la rassegna nell'ambito delle attività dell'associazione, sottolineandone l'impegno nell'interscambio culturale.

Il giorno Sabato 5 marzo 2011, presso il Sacrario Militare Italiano di Rodi, si è svolta la cerimonia in occasione della fine dei lavori di restauro del complesso monumentale sito all'interno del Cimitero Cattolico. Alla cerimonia erano presenti S.E. l'Ambasciatore d'Italia, Francesco Paolo Trupiano e il Commissario Generale per le Onoranze ai Caduti in Guerra, Generale Vittorio Barbato. La Cerimonia religiosa è stata officiata dall'Arcivescovo Cattolico di Atene, Monsignor Nikolaos Foskolos.

Cristo: «Helios» di giustizia

Pasqua: primavera del mondo

Sol salutis, ("Sole di salvezza"). Con questo titolo F. J. Dölger pubblica nel 1925 a Münster, un'opera memorabile sulla storia delle religioni. Basandosi su testi ebraici, pagani e cristiani, lo studioso tedesco affronta lo studio delle analogie tra culto solare (e lunare) e fede cristiana. Sotto tale profilo tratta anche il tema della pasqua cristiana.

«E' passato il tetro spettacolo dell'inverno. Helios scintilla come se avesse mondato il suo volto dalla polvere, e profonde in nuove luci la sua bellezza su montagne e vallate, foreste e boschetti. Tutto ringiovanisce e la primavera intreccia i suoi serti di fiori aulenti. […] Ma questa stagione primaverile reca con sé anche la risurrezione del nostro Redentore, per cui tutti noi siamo trasformati in novità di vita e siamo sottratti per sempre alla putredine della morte».

Le sue ricerche offrono qualche spunto di riflessione comparativa, in vista della Pasqua ormai vicina, che potranno giovare ad una visione di più ampio respiro di tale solennità, sia sul piano religioso sia su quello culturale.

In primo luogo, uno sguardo alle fonti della Scrittura. Il sostrato è costituito dalla continuità tra la pasqua ebraica e quella cristiana. Una festa inizialmente di nomadi e poi di coltivatori, legata all'inizio dell'anno lunare (14 di Nisan, plenilunio dopo l'equinozio di primavera), diventa col tempo celebrazione rituale e memoria della liberazione del popolo d'Israele dalla schiavitù degli Egiziani.

Essa èvoca il *passaggio* (in ebraico *pesach*, in greco *pàscha*) del Signore per salvare e liberare il suo popolo ed al sacrificio di un agnello, il cui sangue richiama quella liberazione (vedi Esodo 12, 11.21 ss). Come tutti gli Ebrei, durante la vita pubblica Gesù celebra la Pasqua a Gerusalemme non una ma tre volte, stando al vangelo di Giovanni (2, 13; 6,1; 13,1), e non solo ne osserva fedelmente il rituale con i suoi discepoli (Matteo 22; Lc 22), ma ogni volta, nel contesto di tale solennità, si esprime con parole e gesti che le conferiscono un senso del tutto nuovo sul piano religioso: scaccia i venditori e i cambiavalute dal Tempio che definisce «casa del Padre mio»; inserisce nella cena pasquale un elemento tutto suo, distribuendo il pane ed il calice del vino ai discepoli con le parole: «Questo è il mio corpo» e «Questo è il mio sangue» (celebrazione eucaristica). Infine, nell'ambito di quella stessa Pasqua, è crocefisso, muore e risorge.

Secondo il vangelo di Giovanni, la morte di Gesù e la sua immolazione coincidono con quella rituale dell'agnello pasquale che si celebra in quel giorno e in quell'ora nel tempio (19, 31), quasi ad evidenziare che il posto dell'agnello pasquale lo prende definitivamente il Cristo, l'Agnello di Dio. San Paolo dirà espressamente: «Cristo nostra Pasqua, è stato immolato» (1 Corinzi 5, 7).

continua a pag. 2

P. Rosario Scognamiglio O.P.

PIRELLI

I pilastri della Comunità di S. Egidio

È venuto ad Atene, per una conferenza organizzata dai Padri Domenicani, a raccontare "lo Spirito di Assisi" don Roberto Cherubini della Comunità di S. Egidio, nata nel 1968 come una esperienza localizzata a Roma e oggi presente in oltre settanta paesi del mondo con più di settantamila membri.

«Tutto nasce da un certo Andrea Ricardo, adolescente di 16 anni e da quattro suoi amici che decisero di cimentarsi in un'avventura spirituale, quella di vivere la vita cristiana radicale, ma da laici» ci racconta don Roberto. «Erano gli anni del dopo Concilio e questi ragazzi cristiani decisero di iniziare a vivere a loro modo il 68 mettendo al centro un modo diverso di vivere il Vangelo e dando corpo alla dimensione di Chiesa tipica dell'insegnamento del Concilio, dove i laici sono i veri protagonisti». Nasce così la Comunità di S. Egidio che si basa su tre pilastri imprescindibili: il radicamento della vita personale sulla Sacra Scrittura e la preghiera, il servizio ai poveri per dare sostegno e aiuto agli altri, la vita in comunità e amicizia. «L'intuizione della comunità, sin dai primi tempi, è che per vivere da cristiani occorre radicarsi nella storia: è dentro la concretezza del quotidiano che si diventa veramente Chiesa». *(continua a pag. 2)*

Alessandro Carbone

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato; noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue: Articolo unico: Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi Successori il titolo di Re d'Italia. Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato. Da Torino addì 17 marzo 1861.

Chi progetta illude se stesso? Chi spera è perduto?

Cosa vuoi fare da grande?

Maria è appena nata. Doveva chiamarsi Paolo ma, all'ultimo minuto – o quasi – ha deciso di stupire tutti. Maria doveva nascere tra due settimane ma aveva fretta o, forse, soltanto si era stancata di aspettare, così ha deciso di affacciarsi prima. Maria non doveva nascere nella città in cui è venuta al mondo, ma in un'altra in cui i genitori, emozionati, avevano già predisposto tutto per accoglierla al meglio, ma la noia è noia e la fretta è fretta, così Maria ha ringraziato per il pensiero con il suo primo vagito ma ha fatto di testa sua, dimostrando di essere "tosta" sin dal primo giorno.

Giusto così. Maria è la figlia dei sogni dei suoi genitori, ma anche e forse ancor di più, delle stanchezze dei suoi contemporanei e, perché no, almeno un pochino, delle paure dei posteri. Forse per questo, è nata prima, perché c'è molto da fare e non si può aspettare ancora per rimboccarsi le maniche. D'altronde, è nata mentre la Libia era messa a ferro e fuoco, prima dall'interno poi dall'esterno, minata da una guerra civile e bombardata dall'Occidente.

E se non bastasse ancora, è nata mentre il Giappone veniva piegato dal più grande terremoto della sua storia, con annessi maremoto e allarme nucleare. Insomma, Maria è nata in un bel groviglio di storia e geografia, dove la "speranza" sembra una parolaccia, dove si sopravvive tentando di trovare dei capisaldi dai quali opporre resistenza al sommovimento – terremoto, maremoto e allarme? – del momento storico. E politico, geografico, sociale, commerciale, sessuale, mondano e modaiolo e tutte quelle altre parole che, malamente mescolate come spesso accade, finiscono solo per creare confusione.

Una confusione che fa venire voglia di piangere. Una confusione per cui vale la pena anticipare il proprio primo grido. Maria, però, è una bambina determinata, molto, una che sa cosa vuole e se lo prenderà, come già ha fatto, in barba agli adulti e ai contemporanei. Una bambina che crede in sé e nel futuro, tanto da volerlo far diventare presente. Una bambina che invita noi adulti ad alzarci e credere, a volere e combattere, a non chiedere più per passare alla pretesa. E per qualche attimo basta. Per qualche attimo va bene.

Siamo tutti più forti perché un bambino è venuto al mondo. Un bambino che sarà amato, protetto, ascoltato e aiutato. Poi l'età adulta, con la sua esperienza, torna a farsi sentire e l'entusiasmo lascia spazio alla perplessità di una determinazione indipendente che altro non è che convinzione della e nella solitudine. Bambini come Maria un tempo forse, siamo cresciuti o invecchiati che dir si voglia, con le spalle appesantite dalle speranze mancate e dai dubbi che, invece, sembrano non mancare mai.

Cristiana, al top della sua categoria professionale, in una posizione invidiabile e invidiata, parlando delle sue soddisfazioni, sudate ma in fondo anche fortunate, pensa al figlio. Lo vuole proteggere, pure dal domani. «Non voglio che da grande faccia il mio stesso mestiere – confessa –. Sarebbe costretto a confrontarsi con il modello della mia carriera, sempre teso a fare i conti con questa madre riuscita, pesante di talenti e successo. Non voglio non perché creda che non possa avere talento, anzi, ma perché ho paura della fortuna. Siamo nati in epoche diverse. Nella mia, si poteva sognare e fare, nella sua…».

Uniti, quei puntini di sospensione disegnano la figura di un'identità profanata, minata nella stima di sé e degli altri, che sostituisce il concetto di valore con quello di fortuna. Eccoci qui, allora, ingrigiti, davanti a specchi che non riflettono più la nostra immagine ma l'immagine che il mondo accetta di noi, quella cui lascia – comunque poco - spazio. La vita cambia, la società cambia. I "che vuoi far da grande" non rendono giustizia a una comunità internazionale in cui quel "vuoi" necessariamente ormai è mutato in "puoi" e perfino il "quando" vira veloce verso il "se".

La coscienza di sé è l'unica arma per difendersi dai limiti imposti. Coscienza del proprio valore "a prescindere". A prescindere dagli altri, dal momento, dalla fortuna, dalle occasioni, dallo specchio. A prescindere dalle proprie insicurezze, malinconie, stanchezze e domande. Come si fa a crescere un bambino – ma perfino se stessi, identità in costante evoluzione – nella cieca convinzione dell'«io»? Dove si può trovare ancora la forza per dire che il Sistema è corrotto e chi sa quanto vale non deve farsi un cruccio dello spazio che non ha perché le cose cambieranno? E se non cambiassero, invece, se il Sistema rimanesse questo? Se i talenti non credessero più in se stessi, se spesi non riuscissero più a rendere, se ostentati non venissero compresi? Insistere strenuamente nelle proprie convinzioni, credere che la situazione possa essere ancora modificata – in meglio – recuperata e riconquistata ai grandi sogni e progetti per le nuove generazioni, non potrebbe essere un falso storico? Non potrebbe essere testardaggine, errore? A che serve un talento che non viene conosciuto e riconosciuto dalla società? A cosa i pregi che non vengono, non tanto compresi, quanto utilizzati dalla comunità? Inutile riflettere sulla fantomatica età dell'oro che il merito potrebbe ricostruire. Carbonari della storia, pronti a sovvertirne il corso, dobbiamo forse accettare l'anacronismo dell'Utopia. Forse chi sogna non vale più niente. Forse chi progetta, illude se stesso. Forse chi spera, è perduto. Allora le opzioni sono due: rimbocchiamoci le maniche e partiamo senza aspettare il permesso. Come ha fatto Maria. Oppure, apriamo gli occhi e piangiamo aspettando che qualcuno ci abbracci. Come ha fatto Maria.

Valeria Arnaldi

Colloquio con don Roberto Cherubini, ad Atene per illustrare gli obiettivi di una vita cristiana laica

I pilastri della comunità di S. Egidio

(Continua da pag. 1) Oggi la comunità non solo si è diffusa in così tanti paesi del mondo, specie in Africa, ma ha aperto altri fronti sui cui si trova impegnata come ad esempio la promozione dell'unità dei Cristiani e il dialogo tra le religioni.

«Tutto è nato dall'intuizione di Giovanni Paolo II che, il 26 ottobre del 1986, convocò ad Assisi i leader religiosi del mondo per pregare per la pace, proprio nella città di S. Francesco. Quale era l'intuizione contenuta in quell'avvenimento? Il papa era consapevole che le religioni possono "*santificare*" i conflitti, fino a motivare la violenza e il terrorismo, ma anche possono essere preziose risorse di pace. si trattò di una grande visione: evocare la dimensione spirituale irrinunciabile della pace, che tutti interroga e che nemmeno la potenza e la cultura della guerra potevano soverchiare. Da quell'evento si sono sprigionate energie per un nuovo linguaggio di pace: è quello che è stato chiamato, a proposito, "*lo spirito di Assisi*". Non discussione teologica o negoziato politico, ma amicizia, dialogo, interesse per l'altro; preghiera ma anche collaborazione concreta per la pace», spiega don Cherubini.

«Lo "*spirito di Assisi*", ancora nel quadro della guerra fredda, intuiva il rapporto profondo tra religione e pace: non più gli uni contro gli altri, ma gli uni accanto agli altri, disse il papa. Non fu un'esperienza sincretistica, ma di prossimità, che nulla toglie alla convinta identità delle diverse comunità religiose. Il dialogo autentico e costruttivo, infatti, si nutre d'identità forti e convinte. L'identità debole ha bisogno dello scontro, ha bisogno del nemico; l'identità forte ricorre alla forza più autentica delle parole. E' l'esperienza di quella drammatica violenza tanto diffusa oggi nelle nostre società contemporanee, violenza che nasce dal vuoto, dalla debolezza delle idee, dall'assenza del pensare, dalla paura. Assisi, nel campo interreligioso ma non solo, resta una delle chiavi di volta per la costruzione di una civiltà del convivere che si fonda sull'arte del dialogo».

«Continuiamo oggi ad assistere ad una sequela impressionante di conflitti etnici, nazionali, taluni a sfondo religioso. Convivenze con orizzonti troppo ampi, quali quelli della mondializzazione, possono indurre fenomeni preoccupanti: individualismi irresponsabili, tribalismi difensivi, nuovi fondamentalismi religiosi o culturali. C'è gente che si sente aggredita e spaesata: donne e uomini che hanno paura del presente ed ancor più del futuro. Non si vive senza una propria identità. Così si finisce per chiedere alla religione di proteggere la propria paura, magari con le mura della diffidenza: ma cosa può venir fuori di buono dalla paura? Ne nascono fondamentalismi di generi diversi, religioso ma anche etnico o nazionalista, che giungono fino al terrorismo. Si tratta di pericolose semplificazioni che possono affascinare giovani, disperati, gente confusa per cui questo mondo è troppo complesso, inospitale, ma che possono interessare politici spregiudicati alla ricerca di scorciatoie per il potere. Il nostro mondo è costruito ormai sull'interdipendenza, ma è intriso intimamente dell'illusione che il conflitto e la contrapposizione costituiscano l'unica condizione per esistere. No, la vera vittoria non è sconfiggere l'altro, che sarebbe comunque sconfitta sia per il vinto che per il vincitore, la vera vittoria è il convivere, vittoria comune, quindi vittoria anche per me».

Da quella giornata di preghiera ad Assisi, e su iniziativa della Comunità di S. Egidio, si svolgono ogni anno e in diverse città europee incontri simili a quelli del 1986; le esperienze di Roma, Varsavia, Bari, Malta, Bruxelles, Bucarest, Lisbona, Barcellona, Acquisgrana, Lione, restano momenti storici non solo per la Comunità che li ha promossi, ma soprattutto per i contesti ecclesiali e culturali che li hanno ospitati.

Gli incontri tra Chiese diverse assieme ai rappresentati della cultura laiche sui temi delle radici religiose, la spiritualità la pace e come farle cresce nel mondo d'oggi sono diventati seme che cresce e che diffonde il pensiero spirituale auspicato da Giovanni Paolo II.

«L'idea è di de-solidarizzare le religioni dalla guerra, ovvero se le guerre si sono appropriati delle religioni perché oramai tanti conflitti sono fatti in nome della religione, oggi si deve fare delle religioni un veicolo di pace coinvolgendo anche le culture laiche della terra. Ecco perché la Comunità di S. Egidio si fa, con le proprie fragili forze laiche promotrice del dialogo e della mediazione nelle guerre del mondo (ad es. in Mozambico e nella Guinea Bissau) favorendo le ragioni per un dialogo e non solo con la forza religiosa».

Oggi, per ragioni legate alla presenza di molti conflitti sul territorio, in Africa la sensibilità sui temi promossi dalla Comunità è molto elevata generando una forte presenza di membri «questo ci dà grande speranza e fiducia e una crescente voglia di stare lì a costruire una società più giusta a combattere fenomeni come la giustizia "fai da te" che in quei paesi si sta sviluppando, a dare a quelle popolazioni prospettive e progetti fattibili per il proprio futuro».

«A cosa è servito il dialogo? Ma chiediamoci: cosa sarebbe il mondo se non ci fosse stato il dialogo? Le reti tese dal dialogo, frutto dell'incontro e del lavoro di anni, proteggono i cuori dal cadere nel baratro della diffidenza o della violenza. Un grande studioso dell'islam, il tunisino Mohammed Talbi, ha scritto: "Quando si rompono le penne, non rimangono che i coltelli"»

Il messaggio portato da don Roberto e dalla Comunità di S. Egidio in terra di Grecia suona come uno stimolo per pensare che tra noi sono ancora presenti «uomini di buona volontà».

Alessandro Carbone

Pasqua: primavera del mondo

(Continua da pag. 1) D'altra parte, fin dagli inizi, specie in ambiente ellenistico, la tradizione cristiana associa l'aspetto sacrificale (cronologicamente connesso col 14 di Nisan) con la risurrezione avvenuta il terzo giorno, e non di rado collega l'evento salvifico col simbolismo della luna e a quello del sole, variamente presenti nella mitologia greco-romana.

Stando alle denominazioni e al computo del mondo ellenistico, gli autori cristiani ragionano così: Gesù morì il giorno di Venere (*Venerdì*), restò nel sepolcro il giorno di Saturno (*Sabato*), e risorse nel "giorno di Helios" (*dies solis*, nelle lingue anglosassoni ancora oggi *Sunday*, *Sonntag*).

Lungi dall'opporsi a questa cultura basata sul simbolismo della luna e del sole, la fede cristiana nel Risorto entra con essa un felice dialogo. Nella mitologia greca del tramonto del sole (Helios) ad Occidente e del suo risorgere in Oriente, dopo aver percorso i tenebrosi e misteriosi sentieri della notte, gli scrittori cristiani colgono un mirabile presagio della Pasqua e della risurrezione di Cristo.

La trasposizione appare ben chiara in un'omelia di Melitone di Sardi, autore cristiano vissuto nel II secolo in Asia Minore. Il testo, in un primo momento, fa riferimento al globo solare che resta se stesso anche dopo il tramonto (o morte): «Tuffandosi nelle misteriose profondità dell'Oceano, l'acqua è il suo pascolo. Esso resta sempre il medesimo, ma manda i suoi raggi sugli uomini come un nuovo sole, rafforzato negli abissi, purificato dal bagno. Il sole ha messo in fuga il buio della notte e ci ha recato il giorno risplendente. Seguendo il suo corso, sono in festa le stelle e migliora la natura della luna. Esse si bagnano nel "battistero" del sole, come sue buone allieve, perché solo seguendo il corso del Sole, stelle e luna splendono di pura luce…».

A questo punto, ecco calzante il paragone col Cristo Risorto: «Orbene, se il sole, con le stelle e con la luna si bagna nell'Oceano, perché il Cristo non dovrebbe essere immerso nel Giordano? Il re dei cieli, il capo della creazione, il Sole dell'aurora è apparso anche ai morti dell'Ade ed ai mortali sulla terra: come unico, vero Helios, egli salì alle altezze del cielo». Il mistero di Cristo nei suoi vari aspetti, alla luce della concezione mitica soggiacente, raggiunge dimensioni cosmiche.

Ad Alessandria in Egitto, un celebre teologo, Clemente d'origine greca (nato forse ad Atene verso la metà del II secolo) sottolinea l'universalità e la dialettica di morte/vita e tenebre/luce sia nel percorso del sole che nel mistero pasquale: «Questo "Helios di giustizia" percorre in modo eguale tutto il genere umano, imitando il Padre suo che "fa sorgere il suo sole su tutti gli uomini" e sparge su di loro la rugiada della verità. Egli trasformò l'occidente in oriente e crocefisse la morte in vita» (*Protrettico* XI,14).

La discesa del Cristo agli inferi, per portare ai morti la grazia salvifica della Croce, (verità da noi enunciata nel Credo), alla luce della mentalità che risente della mistica solare, è vista anche come viaggio del Sole-Cristo nei segreti sotterranei dell'Ade. Ne troviamo chiare tracce in uno stupendo inno latino sulla Pasqua, composto dal poeta Prudenzio d'origine ispanica, vissuto nella seconda metà del IV secolo.

Sebbene nella premessa alle sue opere dichiari di voler «distruggere i templi dei pagani e dar morte agli idoli di Roma», sente tuttavia irresistibile il richiamo verso quella cultura, per esporre il senso della discesa di Cristo agli inferi: «Quella notte che Dio inviolabile fece ritorno / dallo stagno dell'Acheronte ai superni / non come le tenebre con fulgida face bagna sorgendo dall'Oceano la stella del mattino / bensì alla terra triste per la Croce del Signore,/ più luminoso del sole ridona il nuovo giorno» (*Cathemerinon* ,V).

Terminiamo ritornando ad un autore di lingua greca. Nella Chiesa di Alessandria, che nel V secolo ogni anno annunzia ancora alla cristianità antica il computo astronomico della data di Pasqua, il vescovo Cirillo presenta il mistero pasquale e la stessa vita cristiana con riferimento alla trasfigurazione che il sole primaverile produce nella natura, ispirato in ciò dalla poesia pagana: «E' passato il tetro spettacolo dell'inverno. Helios scintilla come se avesse mondato il suo volto dalla polvere, e profonde in nuove luci la sua bellezza su montagne e vallate, foreste e boschetti. Tutto ringiovanisce e la primavera intreccia i suoi serti di fiori aulenti. […] Ma questa stagione primaverile reca con sé anche la risurrezione del nostro Redentore, per cui tutti noi siamo trasformati in novità di vita e siamo sottratti per sempre alla putredine della morte». (*Omelia I sulla Pasqua* 9,2).

Padre Rosario Scognamiglio O.P.

L'ITALIA SE' DESTA?

In Italia tra le polemiche innescate dalla Lega e tollerate dal governo, si festeggiano i 150 anni dell'Unità. Garibaldi manifestò il suo dissenso eseguendo l'ordine di lasciare il territorio occupato in battaglia con uno stringato «obbedisco» divenuto simbolo di disciplina e dedizione e motto del risorgimento.

Oggi la politica ci ha abituato alle perifrasi usate per giustificare il cambio di opinione o di casacca, per decisioni prese e poi ritirate o modificate profondamente, necessità di assegnare incarichi di governo anche a persone non proprio al di sopra di ogni sospetto.

Siamo abituati allo stridore delle unghie che cercano di far presa sul vetro in ogni dichiarazione programmatica o allo squillare delle fanfare per l'annuncio di riforme epocali che i posteri difficilmente ricorderanno.

Tra urla, schiamazzi e silenzi assordanti la festa iniziata lo scorso 17 marzo è stata anticipata da un evento unico ed irripetibile, proprio durante la ricorrenza in cui la musicalità della lingua italiana trova casa, il festival della canzone italiana di Sanremo, dove Roberto Benigni è salito sul palco dell'Ariston in sella a un cavallo bianco sventolando il tricolore!

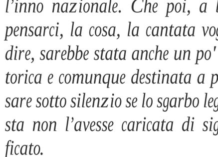
Una prima stoccata a Berlusconi: «Ci ho pensato bene prima di entrare con un cavallo perché è un periodo che ai cavalieri non gli va tanto bene, ma non preoccupatevi il cavallo è addomesticato benissimo, me lo ha dato la Rai». Una frecciatina al conduttore Gianni Morandi: «Uno su mille ce la fa, l'hai fatta per Garibaldi vero»? «Ma perché ti hanno chiamato per presentare? vuol dire che non vogliono che canti?». Benigni assicura che «siamo qui per parlare solo dell'Inno di Mameli, esclusivamente dell'esegesi del Canto degli italiani, perché non ci sono altri argomenti di cui parlare oggi». «E a proposito dell'Inno che dice: dov'è la vittoria? Sembra scritto per il Pd: Bersani dov'è la vittoria?».

Comunque «il Festival di Sanremo è nato prima dell'Unità»! Ovviamente, come sottolinea Benigni, «Giulio Andreotti c'era già»! e poi «150 anni per una nazione non sono niente per un Paese, l'Italia quindi è una minorenne, come Mameli». «Mameli infatti quando ha scritto l'inno era minorenne … ma 'sta storia delle minorenni non se n'è può più … ebbene 'sta storia è nata a Sanremo con Gigliola Cinquetti che cantava Non ho l'età». Benigni cita infine Silvio Pellico autore de Le mie prigioni: «Chissà quanto tempo ci vorrà prima che un altro Silvio scriva le sue prigioni»!

Benigni renderebbe interessante e intenso persino l'elenco telefonico, ha una strepitosa capacità di raccontare e farsi capire. Sembra di essere di fronte a una lezione di storia, resa più divertente dal professor Roberto.

Dopo una magistrale interpretazione dell'inno nazionale Benigni conclude ricordando a tutti di essere felici perché ci sono state persone giovanissime che sono morte («siam pronti alla morte, l'Italia chiamò!») affinché noi potessimo vivere. Uniti da 150 anni, con un forte senso di appartenenza al villaggio in cui si nasce ma pronti a difendere l'appartenenza ad una patria comune, che tutti ci invidiano ma che dovremmo imparare a rispettare di più.

Sergio Celoria



LA GALLINA CANTA

150, la gallina canta... così inizia una nota filastrocca, e se canta la gallina vuol dire che tutti possono cantare, tranne i leghisti lombardi che hanno preferito prendersi un caffè mentre gli altri intonavano l'inno nazionale. Che poi, a ben pensarci, la cosa, la cantata voglio dire, sarebbe stata anche un po' retorica e comunque destinata a passare sotto silenzio se lo sgarbo leghista non l'avesse caricata di significato.

150, la gallina canta... a parecchi questa circostanza è andata di traverso e non si capisce perché visto che di un semplice anniversario si tratta, un anniversario tipo le nozze d'oro che uno festeggia stando ben attento a non tirare fuori proprio in quel giorno tutti i malumori cumulati in mezzo secolo di convivenza, intanto perché non si fa e basta, è una questione di bon ton, di buona educazione, e poi perché anche l'altro coniuge avrebbe certamente le sue cose da dire e a rovinare la festa ci vuole poco.

150, la gallina canta... così come ci sono quelli che vorrebbero tornare alla lira, ci sono quelli, che poi sono più o meno gli stessi, che vorrebbero tornare non si sa dove perché l'impero austro-ungarico con il suo Ceccopeppe è sparito da un bel po' e le due Sicilie col loro borbonico Franceschiello, bontà loro, riposano in pace, ma la voglia di dire che si stava meglio quando si stava peggio è troppo forte.

150, la gallina canta... a pensarci bene certe cose sembrano essere congenite nella storia del Bel Paese visto che siamo passati da re Vittorio con la sua Rosina a re Silvio con la sua Rubyna. La differenza è che il primo gli è rimasto sempre fedele mentre il secondo, come dire, una, una dozzina di passate e via.

150, la gallina canta... che poi non è che sono proprio tantissimi, visto che sono poco più che il doppio dei miei anni, eppure siamo passati da popolo di emigranti che si indignava quando ai nostri veniva rifiutato l'alloggio perché non erano a denominazione di origine controllata, a popolo che ha trasformato i centri di accoglienza in centri di espulsione adesso che i migranti sono gli altri.

150, la gallina canta... prima abbiamo conquistato la Libia con le armi, e non è stato giusto anche se i tempi e le sensibilità ben diversi da quelli di oggi erano, e poi l'abbiamo persa. Avevamo conquistato il padrone della Libia con un discusso baciamano, ma adesso abbiamo perso pure quello, mi viene da pensare che forse la politica estera non debba essere il nostro forte.

150, la gallina canta... e chi glielo va a dire ora a quelli che sono morti che avevano sbagliato corpo, nel senso di arma, e che non potevano fare gli alpini perché non erano nati sulle montagne? Certo, si tratta ancora di una proposta che forse non avrà seguito, ma la dice lunga su che teste di mulo, inseparabile compagno degli alpini come sanno anche quelli che sul mare sono nati e vissuti, su che teste di mulo ci governano.

Ho finito, anche se potrei continuare all'infinito, con questo panegirico alla nostra festa, festa sulla quale si è detto di tutto e di più per cui una cavolata in più o in meno non sposta l'ago della bilancia.

Alfonso Lamartina

La riforma prevede pochi insegnanti, poche scuole e libri scadenti fotocopiati

Scuola: sbagliato tagliare

La scuola greca si trova innanzi al tentativo piuttosto goffo, visti i primi risultati dell'opera del Ministero dell'Istruzione, a uno stravolgimento che, nonostante la proclamata volontà di «mettere ordine» alle inefficienze e mancanze del sistema d'istruzione pubblico, pare muoversi sulla linea, molto precisa, di mortificare ancora maggiormente le prestazioni educative, già molto sofferenti, dell'insegnamento pubblico in Grecia, rendendo le scuole del Paese, «scuole *low cost*» per le casse dello Stato. Il 14 marzo scorso, il ministro Anna Diamantopulu, ha reso note le decisioni del suo Ministero per il 2011-2012: millecinquecento scuole elementari saranno accorpate, riducendo il loro numero, su scala nazionale, a seicentosettantadue, centocinquantasette verranno chiuse e centosettantasei circoscritte; quattrocentodieci medie e licei risulteranno, dopo la fusione, in duecentocinque; gli istituti secondari che cesseranno di esistere saranno ventiquattro. Il totale delle scuole che chiuderanno è di milleduecentotrentasette. Ad Atene scompariranno o verranno unificate il 19,1% delle scuole, mentre cinque medie e licei serali chiuderanno e sedici di essi si uniranno ad altri.

Neppure le materne sfuggiranno alla scure del Ministero: a Florina saranno accorpate il 29,8 per cento delle materne, a Xanthi il 26,58 per cento, a Kastorià il 26,53 per cento, nella regione Pieria il 26,04 per cento, ad Arta il 23,73 per cento, nella regione Rodope il 19,67 per cento.

Il Ministro della Pubblica Istruzione, rispondendo alle critiche di una gestione meramente «contabile» dell'educazione pubblica, ha voluto sottolineare la problematica relativa all'esistenza, nella provincia greca, di molte scuole composte di una sola classe. Di queste ultime, però, stando ai dati forniti dal deputato del Syriza Kurakis, saranno solo centosessantanove quelle che chiuderanno o si accorperanno ad altre, mentre seguiranno lo stesso destino istituti «robusti», stando alla terminologia utilizzata dal Ministero per indicare quelle scuole che rispettano i criteri numerici (e non qualitativi) posti dal Ministro Diamantopulu.

Quest'ultima ha dichiarato che i principi che hanno guidato le decisioni prese sono meramente pedagogici ma viene spontaneo sospettarne, quando dall'insieme delle misure previste deriverà un risparmio, per le casse dello Stato, di circa seimila tra insegnanti e direttori, che perderanno la sede e saranno dirottati nel buco nero del «personale in eccedenza». Se già nel corso del 2010, undicimilacinquecento insegnanti si sono affrettati a chiedere il pensionamento, al fine di evitare le disposizioni della riforma pensionistica del giugno 2010, è lecito ipotizzare che nell'immediato futuro la tendenza non calerà. La conseguenza immediata, vista l'applicazione, anche nell'istruzione, della regola un'assunzione nel settore pubblico ogni cinque ritiri, sarà un numero di insegnanti tanto ridotto da impoverire ulteriormente ogni velleità formativa.

I criteri pedagogici del Ministero appaiono misteriosi anche quando si osservi che, da chiusure e fusioni scolastiche, scaturiranno scuole molto grandi e, quello che più interessa, classi numerose, composte di trenta alunni e più, e dove, come nell'esempio della zona Sepolia – Kolonòs, ad Atene, le nazionalità degli allievi sono almeno diciassette.

Se l'istruzione è un diritto sancito dalla Costituzione, come spiegare agli allievi della scuola del piccolo paese Tsotylio (fondata nel 1871 con editto dell'allora Sultano e responsabile della più grande biblioteca della regione, composta di cinquemila volumi), in provincia di Kozani, che ogni giorno dovranno percorrere settantotto chilometri per andare a imparare a leggere e scrivere e far di conto?

Non basta: il Ministero ha statuito la riduzione del sessanta per cento delle spese di ogni istituto scolastico; il Direttore della «nuova scuola» greca sarà, pertanto, chiamato a trovare sponsor che, soprattutto in provincia, saranno quasi sempre i genitori, a meno che qualche istituto – privato – di recupero (i frontistiria, gli indispensabili e costosi tutori dell'educazione dei giovani greci) non intravveda nuovi orizzonti pubblicitari nel sostenere un'ansimante scuola pubblica.

Si deve aggiungere che l'Organismo per la Pubblicazione di Libri Didattici (OEDB), nato nel 1937 ed editore dei libri scolastici che distribuisce gratuitamente, con ogni probabilità sarà abolito: i libri saranno assegnati, pare, su CD, mentre non è chiaro, neppure, chi si assumerà il costo di stamparli e fotocopiarli.

I tagli all'istruzione in genere, procurano solo melanconia e preoccupazione; assurgono a simbolo del fallimento delle politiche attuate negli ultimi decenni ma, soprattutto, della poco brillante applicazione di dettami e regole di risanamento delle finanze pubbliche.

Margherita Dean

Scompare Iakovos Kambanellis, il più importante autore contemporaneo di teatro

«Stella, kratao macheri!»

«Stella, kratào macheri!», ossia «Stella, ho un pugnale in mano» o, più liberamente, «attenta che ti uccido»: è la battuta nella leggendaria scena *clou* di "Stella, la cortigiana del Pireo" film del 1956 interpretato da Melina Mercouri, diretto da Michalis Cacoyannis con le musiche di Manos Chatzidakis, e sceneggiato da Iàkovos Kambanellis, il "patriarca del teatro greco del dopoguerra", spentosi ad Atene nei giorni scorsi all'età di 89 anni dopo una lunga battaglia contro il cancro. Una vita spesso avventurosa, quella di Kambanellis (ma il cognome del padre, originario di Chios, era Thalassinòs, mutato per ragioni sconosciute).

Nato a Naxos nel 1922 da una famiglia discendente, per parte di madre, dagli ambienti fanarioti di Costantinopoli, si trasferì ad Atene con la famiglia e nella capitale studiò disegno mettendo a frutto il suo straordinario talento artistico. Un talento che gli salvò la vita quando nel 1943 fu deportato dai nazisti nel campo di concentramento di Mauthausen: i tedeschi infatti lo notarono e lo sollevarono dai compiti più gravosi. Da questa esperienza nacque l'opera narrativa nota come la Trilogia di Mauthausen" (1965), che fu musicata in seguito da Mikis Theodorakis e interpretata da Maria Faranduri.

L'esordio teatrale di Kambanellis tuttavia era già avvenuto nel 1950 nell'ambito del prestigioso Teatro dell'Arte di Kàrolos Kuhn, vera e propria fucina di autori, attori e registi per tutto il teatro greco degli ultimi cinquant'anni. Da allora, Kambanellis divenne uno degli autori di teatro più prolifici e apprezzati dal pubblico, con innumerevoli repliche nelle sale di tutta la Grecia. Tra le sue numerosissime opere si ricordano la "Corte dei miracoli", "Favola senza nome", "Il rione degli angeli", e soprattutto "Il nostro grande circo" che in piena dittatura dei Colonnelli metteva alla berlina l'ottusità e la rozzezza del regime mediante l'arma di una satira pungente che fu apprezzata dal ben 400mila spettatori nella sola Atene. «"La Corte dei miracoli" si basa sull'esperienza di vita dei greci, che è all'insegna dell'instabilità e dell'insicurezza», ebbe modo di dire una volta. «In Grecia tutto scivola, fugge e muta con grande rapidità, cosicché il desiderio più comune tra i greci (e qui utilizza il termine alternativo "romiòs", ossia "romeo", che rimanda al mondo bizantino e possiede una maggiore carica affettiva che non "elleno", n.d.r.) è quello di approdare da qualche parte, in un porto sicuro».

Kambanellis, oltre che autore teatrale, si cimentò anche con il cinema, come regista ma soprattutto come sceneggiatore. La già citata "Stella" fu un successo mondiale grazie all'interpretazione di Melina Mercuri, Stella appunto, che in nome della propria indipendenza e dignità di donna rifiuta il destino femminile del matrimonio, e quindi della sottomissione all'uomo, pagando di persona la propria inflessibilità. Sempre del 1956 è "O Drakos" ("Il Drago"), diretto da Nikos Kùnduros con le musiche di Manos Chatzidakis, considerato uno dei massimi capolavori del cinema greco del dopoguerra, che ebbe una menzione speciale al Festival di Venezia. Il Drago è un efferato criminale che somiglia come una goccia d'acqua al protagonista del film, un mite impiegato di banca il quale finisce con l'identificarsi con il suo sosia fino al tragico epilogo. Kambanellis fu altresì direttore di ERA (ente radiofonico ellenico di Stato) dal 1981 al 1987 e dal 1999 era Immortale dell'Accademia di Grecia presso la cattedra di Drammaturgia teatrale oltre che presidente della Fondazione Uranis. «Le sue opere», ha affermato il critico teatrale Walter Puchner, «resteranno quale pietra di paragone per tutti gli autori del futuro».

Kambanellis purtroppo è un autore del tutto sconosciuto in Italia e ancor meno è conosciuto in Europa. La barriera della lingua, l'appartenenza a una cultura cosiddetta "rara" hanno privato a Kambanellis la possibilità di rendere note le sue opere a un pubblico più vasto, europeo, così come del resto quest'ultimo non ha avuto modo di arricchirsi con le idee di un importante autore contemporaneo. Perché Kambanellis questo è: un autore ecumenico, di respiro internazionale, che è stato capace, da autentico artista qual era, di elevare l'esperienza del suo popolo e del suo Paese a paradigma della condizione umana.

Non è certo un caso che Jonathan Franzen, considerato uno dei maggiori romanzieri americani viventi, e dunque uno dei più influenti del "villaggio globale", nel suo più recente romanzo "Freedom" (di prossima pubblicazione in italiano presso Einaudi) assegni al film "O Drakos" un ruolo fondamentale nell'intreccio, manifestando così la propria ammirazione nei confronti dell'opera di Kambanellis e di Kùnduros,

Perché se, come ha scritto il quotidiano "Ta Nea" ricordando l'illustre scomparso, a volte è una iattura essere greci, è tutt'altro che una iattura essere Iàkovos Kambanellis.

Maurizio De Rosa

L'assurdo del canino destro

Era uno dei titoli candidati al premio Oscar per il miglior film straniero. "Kynodontas" è una pellicola di nicchia: «Prima della *nomination* avevamo venduto in Grecia solo 50mila biglietti, quando un film commerciale stile *blockbuster* ne vende 400mila», dicono alla Feelgood Entertainement, società di distribuzione. Vincitore del premio *Un certain regal* a Cannes 2009, menzione speciale durante l'edizione 2010 del Trieste Film Festival, la seconda pellicola del regista Jorgos Lanthimos è un dramma sagace fondato sul paradosso che vede i comportamenti retrogradi di una famiglia come conseguenza della modernità, ma è anche uno specchio della società ellenica di oggi.

Un padre e una madre fanno crescere (ma sarà corretto dire così?) i tre figli adolescenti – due femmine e un maschio – all'interno della loro villa, impedendo loro di uscire e di scoprire il mondo esterno. I ragazzi non sono minacciati, la situazione non è palesemente violenta, anzi, tra i confini della prigione domestica, essi sembrano liberi di muoversi e paiono avere un atteggiamento serafico nei confronti dell'ambiente in cui stanno, seppur limitato.

Il terrore verso ciò che si trova *oltre il giardino* è stato insinuato loro nel tempo, attraverso una macchinazione creata dai genitori in accordo fra loro.

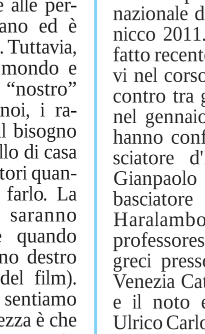
E' tutto perfettamente coerente e il senso di goffaggine e di ritardo quasi mentale che si percepisce è in realtà il risultato di questa coerenza che non prevede influenze né intromissioni da parte dell'esterno, a livelli per cui un micio intrufolatosi nel cortile, viene massacrato dal fratello con delle grandi cesoie perché è un animale che si nutre soprattutto di carne di bambini, lacerandoli con le unghie e divorandoli coi suoi denti aguzzi.

L'atmosfera creata nel film è truce pur muovendosi nell'illusione e nell'inconsistenza dell'infanzia. I tre ragazzi, esattamente come bimbi, sono spugne e nella totale ingenuità si affidano unicamente ai genitori, che addirittura stravolgono i significati delle parole (a testimonianza della loro arbitrarietà) per mantenerli nello stato letargico in cui si trovano. Ecco allora che la definizione di mare è «una poltrona di pelle con spigoli di legno» e che per farsi passare il sale a tavola, si dice «mi passi il telefono?», esempio che ancora ribadisce la negazione anche solo potenziale di un rapporto con l'esterno. L'apprendimento comunemente inteso è pertanto arginato.

Viene data vita a uno scibile nuovo, e vengono sostanzialmente creati dei *matti* che ne sono il diretto prodotto. Perchè, di fatto, l'impressione immediata che ci dà il film fin dalla prima scena – nella quale i tre ragazzi imparano appunto delle nuove parole – è proprio che esso sia ambientato in un manicomio e i colori chiari della fotografia alimentano da subito questo sospetto.

Certo, in casa non mancano né tv né videoregistratore, ma servono solo per vedere i filmini stile recita scolastica girati in famiglia. Ogni forma di comunicazione viene così demolita perchè strettamente vincolata all'ambiente e alle persone che lo abitano ed è quindi autoriferita. Tuttavia, come se l'intero mondo e non solamente il "nostro" facesse parte di noi, i ragazzi, avvertono il bisogno di varcare il cancello di casa e chiedono ai genitori quando sarà possibile farlo. La risposta è che saranno pronti ad uscire quando cadrà loro il canino destro (da cui il titolo del film). L'unica cosa che sentiamo con estrema sicurezza è che c'è molto di vero in essa e in questo film, qualcosa che riguarda da vicino tutti noi, che tocca profondamente non solo i retaggi della nostra infanzia e del nostro passato, ma soprattutto il nostro presente, diventando metafora impietosa della società.

Italia, assente ingiustificata



La locandina della Fiera

«L'Italia ha confermato l'invito a partecipare come Paese Ospite alla Fiera Internazionale del Libro di Salonicco 2011. L'invito è stato fatto recentemente dall'Ekevi nel corso dell'annuale incontro tra gli editori italiani nel gennaio scorso. (...) Lo hanno confermato l'Ambasciatore d'Italia in Atene Gianpaolo Scarante, l'Ambasciatore greco a Roma, Haralambos Rohanas, la professoressa di studi neogreci presso l'Università di Venezia Caterina Carpinato, e il noto editore milanese Ulrico Carlo Hoepli».

Il comunicato è stato pubblicato sulla *newsletter* dell'Ekevi (Centro ellenico del libro) dell'aprile del 2009. Il prossimo mese, la Fiera aprirà i suoi battenti, ma nel programma ufficiale non è prevista nessun presenza dell'Italia. Tutto sommato ci guadagna la manifestazione che ha deciso di impostare il suo programma sugli scrittori del Maghreb e del Medio Oriente. Vista la situazione è stata una scelta più che felice.

Ma dell'Italia abbiamo avuto notizie? Che cosa è successo in questi due ultimi anni? Perché nessuno si è preso la briga di organizzare quanto era stato pomposamente annunciato? Era una buona occasione per sottolineare la nostra presenza culturale in questo Paese e per onorare i festeggiamenti per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Qualcuno invece ha prodotto i suoi *spot* senza mettere in conto che qualche responsabile locale ha preso sul serio l'impegno manifestato dalle autorità italiane, le quali, prima che qualcuno le sollecitassero, non avevano la benché minima idea dell'esistenza della Fiera. Qualcuno infatti le ha informate, dopo aver fatto una lunga anticamera per essere ascoltati, per spiegare l'importanza della Fiera.

Al dunque, la cultura italiana paga per errori non suoi. Non è la prima volta, e non sarà neppure l'ultima.

STEFI PRODUCTIONS
PRODUZIONI TELEVISIVE
PUBBLICITARIE
EVENTI
VITTORIO PIETRA
PRESIDENTE C.d.A.
VIA: 24 AMYKLON STR HALANDRI TEL. 210-6386200
C.P. 152-31 ATENE - GRECIA

Nessuna volontà di salvare la Nazione. Uno su due dichiara meno di 12mila Euro

Dove trovare altri soldi?

Nonostante le previsioni catastrofiche, anche quest'anno la Grecia è sopravvissuta al 25 marzo, la festa dell'indipendenza, il giorno indicato da molti come l'Armageddon dell'economia, l'Apocalisse che avrebbe azzerato tutti i risparmi. A dire il vero, leggendo il verbale dell'ultima riunione del Consiglio Europeo, quella che doveva sancire il *knockout* tecnico dell'Ellade, non si riscontra quasi nulla di nuovo. Anzi, le raccomandazioni sono quelle di sempre: maggiore controllo della spesa pubblica, promozione della crescita e dell'innovazione, incentivi all'occupazione, convergenza fiscale e sostenibilità del sistema previdenziale.

L'unica novità di rilievo, invece, è la creazione del Meccanismo Europeo di Stabilità, un ente in grado di prestare fino 500 miliardi di euro agli Stati in difficoltà, che andrà progressivamente a sostituire il fondo EFSM, costituito l'anno scorso per salvare la Grecia e gli altri PIGS dal fallimento. Ritorno alla normalità: questa è l'indicazione che arriva dall'Europa, una normalità che sembra lontana anni luce dalla quotidianità greca. Negli ultimi dodici mesi il Parlamento ha approvato una mezza dozzina di manovre finanziarie, uno sforzo legislativo impressionante, una manna dal cielo per commercialisti e tributaristi. L'assetto amministrativo locale, inoltre, è stato rivoluzionato, le assunzioni nel settore pubblico sono state congelate e gli statali hanno subito una decurtazione media del 20% in busta paga.

Eppure, le notizie che continuano ad arrivare sul fronte dell'economia sono sempre le stesse: il Paese è in difficoltà, lo Stato non riesce a far fronte alle spese correnti, le entrate del primo bimestre 2011 sono basse e si rende necessaria da subito una manovra correttiva da 1,8 miliardi di euro. Chi sperava in uno slancio patriottico degli ellenici per salvare la nazione ha dovuto ricredersi. Se già prima della crisi in Grecia si pagavano poche tasse, oggi, a quasi un anno dalla firma del *memorandum*, se ne pagano ancora meno. Al contrario, con il tasso ufficiale di disoccupazione che ha ormai superato il 15%, la piaga del sommerso e dell'evasione si è estesa a macchia d'olio. In uno Stato dove il cuneo fiscale è il secondo più alto al mondo tra i Paesi industrializzati (41,7% per un nucleo familiare con due figli, cfr. OCSE "*Taxing Wages 2010*"), dove l'economia in nero, quella che FMI e OCSE definiscono eufemisticamente come *non-observed economy*, arriva al 30% del PIL, è assolutamente impensabile che solo i salariati e le poche multinazionali rimaste continuino a pagare il conto per tutti gli altri. Sono circa 30mila i contribuenti che dichiarano oltre 100mila euro di reddito annuo, solo lo 0,5% del totale. Il 90% dei liberi professionisti dichiara redditi inferiori a 30 mila euro. Un contribuente su due afferma di guadagnare meno di 12mila euro l'anno, che è appunto lo scaglione esentasse.

L'economia deve trovare un motivo e un modo per reinventarsi. Il modello "evadi, importa e consuma" non funziona più. I dati di Eurostat riguardanti la composizione del PIL sono agghiaccianti: gli investimenti sono crollati dal 21,9% del 2007 al 14,6% dell'anno scorso, mentre la spesa pubblica è arrivata a un minimo strutturale difficilmente migliorabile. Un minimo che purtroppo è ancora troppo alto rispetto alla reale capacità dello Stato di generare entrate. Sempre secondo Eurostat, il Pil pro-capite a prezzi correnti si ridurrà ulteriormente nel 2011, sotto la soglia psicologica dei 20mila euro, quando solo due anni fa si era spinto ben oltre i 21mila. L'anelito di giustizia ed equità fiscale del Pasok, sbandierato ai quattro venti prima delle elezioni, si è immediatamente scontrato con la realtà dei fatti. Per fare cassa e per farla subito il Governo ha dovuto colpire i ceti meno abbienti e i contribuenti più onesti, aumentando l'IVA per ben due volte, anche sui beni di prima necessità, riducendo la spesa sanitaria, imponendo l'assurda e populista tassa straordinaria sui redditi alti (che tutto è fuorché straordinaria), penalizzando ulteriormente quei pochi "ingenui" che ancora dichiarano tutto al fisco.

Al contrario, lì dove si doveva intervenire, sugli evasori, sui redditieri, sui professionisti dalle ville milionarie e dai redditi sotto la soglia di sopravvivenza, non è stato fatto nulla di concreto, al margine delle solite fanfaronate da conferenza stampa. Anzi, spaventato dalle prime defezioni imprenditoriali, il Governo si è affrettato ad abbracciare il modello irlandese, riducendo inizialmente l'imposta sugli utili societari al 20% e abbattendo, in seguito, parte delle ritenute sui dividendi. Senza garantire, oltre alle "promozioni" fiscali, un ambiente economico stabile, equo e sicuro ai potenziali investitori.

Proprio quell'ambiente sereno che oggi manca alla Grecia. Il mese di aprile sarà caratterizzato da annunci importanti sulle privatizzazioni. Lo Stato deve raccogliere 50 miliardi di euro entro il 2015, per abbattere il debito, dice il Governo, ovvero per non farlo aumentare, commentano i maligni. I gioielli della Grecia non sono ancora stati calcolati, perché forse sono incalcolabili. Speriamo solo che le vendite riescano a valorizzare il grande potenziale inespresso di questo Paese.

Giacomo Carelli

Le potenzialità di sviluppo delle energie alternative: i consigli degli esperti

Investire nel verde

La sfida lanciata dal simposio «Verde, efficiente e sostenibile: oggetto per l'economia verde della Grecia» è stata quella di individuare, all'interno dello scenario di crisi economica, spazi e percorsi per il cambiamento e lo sviluppo energetico da attuare in Grecia utilizzando la "*green economy*" come occasione di sviluppo e rilancio della Grecia. Resta da capire, stando ad alcune relazioni, se la classe politica e manageriale di questo Paese ha reali intenzioni di ascoltare i "consigli" offerti da esperti internazionali.

Da loro sono stati offerti dati incoraggianti sulle diverse iniziative in atto nei paesi del mondo e al contempo sono stati prefigurati possibili scenari che gli studi degli esperti proiettano fino all'anno 2050: la riduzione della disponibilità di risorse energetiche di origine fossile (petrolio, carbone e gas), l'aumento del fabbisogno di energia dovuto all'incremento della popolazione e del consumo procapite, il costante incremento dell'inquinamento mondiale. Al contempo le prefigurazioni dicono che l'utilizzo di fonti di energia alternative, rinnovabili e sostenibili (tra i tanti citiamo le diverse applicazioni del solare, dell'eolico, dell'uso e riciclo delle biomasse) rappresentano non solo una possibilità per combattere questo crescendo vizioso, ma al contempo sono occasione per dare un impulso economico ai paesi che le adottano.

Alcune dati di rilievo emersi si possono sintetizzare così. I temi del verde e dell'energia non sono più strettamente collegati alla qualità dell'ambiente come avveniva fino a una quindicina di anni fa, quando essere ecologisti era roba da idealisti, da sognatori di un mondo meno inquinato. Oggi discutere di energia e sostenibilità della stessa significa parlare di denaro, di economia, di affari. Le risorse energetiche alternative fanno anzitutto risparmiare (e in tempi di crisi questo è imprescindibile), fanno crescere il mercato del lavoro non solo perché impiegano nuove forze occupazionali, ma anche perché richiedono lo sviluppo di nuove competenze professionali qualificate. Le "rinnovabili", infine, rappresentano un vero e proprio business per banche, investitori, società e consulenti che su questi temi hanno trovato nuova vitalità e mercato. L'intervento del vice ministro dell'energia ha fatto intendere che la "*green economy*" sarà uno dei canali perseguiti dal governo per il rilancio economico del paese e per il suo sviluppo.

Alcuni eventi politici, specie quelli legati ai paesi produttori di petrolio e le previsioni di progressivo ma inesorabile esaurimento delle risorse fossili nei prossimi anni, fanno di questo tema un'urgenza, non un optional. Ogni paese deve tendere a diventare quanto più autonomo nella produzione e distribuzione della propria energia perché i depositi o gli eventi politici potrebbero da un momento all'altro lasciare un paese al buio. In questo senso seppure il gas rappresenti una fonte non inquinante essa non è inesauribile tanto meno di proprietà dei paesi europei. Occorre, dunque, muoversi verso lo studio di percorsi nazionali per la produzione di energia alternativa, rinnovabile e al contempo per ridurre il consumo della stessa.

Ma per fare economia verde occorrono investimenti, risorse finanziarie che in Grecia scarseggiano e che le banche concedono con parsimonia. Tuttavia, vi sono programmi che compensano in parte a questa mancanza; basta citare i programmi di finanziamento EU per l'energia, i fondi strutturali affidati alla Grecia, la Banca Europea per gli Investimenti, il programma della Commissione ELENA, giusto per fare i primi esempi. E questi investimenti dovrebbero essere sostenuti anche da iter burocratici meno farraginosi che scoraggiano, oggi giorno, anche gli imprenditori più temerari nazionali e soprattutto esteri.

In questo quadro di potenzialità e scenari sono parse anacronistiche, rispetto al contesto del simposio, le parole del presidente della società elettrica (DEH) che ha parlato di piano, per altro fumoso e non supportato da precise cifre e indicazioni di sviluppo energetico, per i prossimi anni. Preoccupa che un'autorità nazionale, ancora forte del monopolio di fatto, non abbiamo in tale circostanza, potuto esprimere all'uditorio un piano specifico di sviluppo energetico. Le uniche indicazioni di "sviluppo" indicate dal presidente hanno fatto riferimento alla lignite «vera ricchezza energetica nonché gratuita di questo paese» con l'impegno di costruire impianti che utilizzino tale fossile producendo però minor inquinamento. Nessun accenno, invece, a fonti rinnovabili come l'energia solare ed eolica (giusto per citarne due) di cui il mondo invidia la felice abbondanza della Grecia; altri paesi europei hanno fatto del sole e del vento, di cui dispongono seppure relativamente, un'alternativa energetica di tutto rispetto.

Si fanno dunque urgenti le indicazioni finali del segretario generale del WEC (World Energy Council) Christoph Frei di creare rete e sinergie tra gli attori: tra pubblico e privato, tra locale ed internazionale, tra politica e tecnologia, tra mondo finanziario e mercato. Solo così si possono accelerare, in senso moderno, lo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili traendo da esso occasione per creare posti di lavoro, combattere la crisi e dare impulso di crescita a questa nazione.

Lettera al Direttore

«Gentile Sig. Diakakis, spiace constatare che ancora una volta lei parla d'altro sfuggendo ad un'analisi seria delle cause che hanno determinato il fallimento del precedente Comites Grecia di cui lei era Consigliere. Credo che invece la collettività abbia diritto di sapere e lei, come gli altri Consiglieri, il dovere di spiegare. Circa l'episodio da lei riportato ha dimenticato di dire ai lettori che in quel ristorante italiano dove si erano riuniti molti connazionali il capolista di cui lei parla era esattamente il suo capolista e la persona con cui era stato schierato fino al giorno prima. Inoltre, ancora una volta lei ricorda a metà, infatti, non ricorda che a poca distanza di tavoli vi erano anche gli altri rappresentanti della lista avversa, anche loro venuti per firmare la loro lista».

Martin Brook

Questo il testo della lettera, riportata senza alcuna correzione, inviata a me – e per conoscenza ad un diplomatico dell'Ambasciata d'Italia in Atene – dal segretario Brook, con la preghiera di pubblicazione onde evitare «un trattamento di disparità ingiustificato».

Sostiene infatti di non essere stato informato in tempo circa la replica che il signor Dukakis ha inviato ad "Eureka" il mese scorso e che quindi di non avergli fornito la possibilità di controreplica, perché, scrive Brook, non si era certo teneri nei suoi confronti, mentre, sostiene, si è tralasciato tutto quello che si è fatto in questi anni.

Ecco il suo commento: «Certo, mi scusi direttore Coggiola non è stato un comportamento professionale da parte sua e di questo ne sono veramente molto dispiaciuto».

Mi spiace che Brook sia «dispiaciuto» e non metto in dubbio la sua capacità di giudicare ciò che è professionale e ciò che non lo è. Aggiungo soltanto che la consuetudine prevede una prassi diversa da quella desiderata da Brook.

Ma tant'è.

steficon
LEADING YOUR BRAND THROUGH THE INTERACTIVE COSMOS
ONLINE MARKETING, WEB DESIGN AND DEVELOPMENT, SEARCH ENGINE OPTIMISATION, SOCIAL MEDIA PROMOTION, EMAIL MARKETING.
T +30 210 6754413-14 E info@steficon.gr www.steficon.gr

I 150 anni a Salonicco

Chiusi i battenti della mostra fotografica ospitata nella Sala di Eventi Figurativi del Vafopuleion Centro Culturale del Comune di Salonicco «Viaggio in un'Italia senza tempo». Le fotografie erano di Pedro Luis Ladròn de Guevara, professore ordinario del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Murcia della Spagna. La mostra era curata da Zosi Zografidu, prof.ssa associata del Dipartimento di Lingua e Letteratura italiana dell'Università "Aristotele" di Salonicco e dallo stesso Pedro Luis Ladròn de Guevara.

La mostra era organizza dal Dipartimento della Lingua e Letteratura italiana della Facoltà di Lettere dell'Università di nell'ambito della celebrazione dei 50 anni del Dipartimento di Lingua e Letteratura Italiana e dei 150 anni dell'Unità d'Italia in collaborazione con la Fundacion CajaMurcia, l'Università di Murcia della Spagna, la Società Dante Alighieri – Comitato di Murcia e Comitato di Salonicco, l'Istituto Italiano di Cultura e la Camera di Commercio Italoellenica.

«Pedro Luis Ladrón de Guevara con il suo sguardo sensibile, con gli occhi di un viaggiatore, di un Ulisse odierno in cerca di nuove vie sul mare per raggiungere la sua Itaca, percorre una terra sognata, vissuta e amata, le strade di un paese che cresce in lui e riesce a rivelare quello che solo un poeta potrebbe scoprire, rubare e imprimere. Attraverso le sue fotografie che diventano immagini reali, pieni di vita che nascondono la sua passione per la terra sognata, in modo autentico e accurato, ci fa viaggiare nello spazio di un'Italia, laddove ognuno vorrebbe perdersi e sognare», scrive nell'opuscolo della mostra la prof.ssa Zografidou. «Arrivai in Italia trenta anni fa», spiega il prof. Ladròn de Guevara. «Sono cresciuto come persona per le sue strade, per i suoi vicoli, per le sue piazze, per le sue stazioni e per i sentieri che ho fotografato. Lì imparai a guardare l'arte come qualcosa di quotidiano. Non sono un fotografo professionista e spero di non essere giudicato come tale, sono soltanto l'amante che ha fotografato la sua amata nei piccoli dettagli. L'Italia è incommensurabile e selezionare delle immagini sarà sempre un'operazione problematica, così nella scelta delle foto ho cercato di mostrare regioni, spazi e situazioni quanto più varie possibili. Spero soltanto di aver saputo cogliere e conservare almeno una minima parte della sua bellezza e della passione che sento per lei».

EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n. 5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 31 Marzo 2011
Editore (Εκδότης): Sergio Coggiola
Direttore(Διευθυντής): Sergio Coggiola
Sede: Arrianu 25, 11635 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Margherita Dean Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Federico Nicolaci
Redazione romana: Valeria Arnaldi
valeria.arnaldi@tin.it
Tipografia (Τυπογραφείο): Pillar A.E. - Pertsemli 26 Virona 16231 - Atene
Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile